VIA GOBETTI, NOI

Oggi è il giorno del mio 62esimo compleanno. Sul Social ho ricevuto questo augurio:

“Auguri Laura. Tanti anni sono passati da Via Gobetti. Bisogna comunque guardare avanti.”

Grazie Nicola, dietro ad apparenti parole banali, sento il tuo messaggio così carico di significato che ora mi viene il desiderio di ripercorrerne il senso.

Ma chi siamo stati? Quanto di allora ancora ci appartiene?

Tutto è iniziato da lì.

Quando ad una età tanto giovanile si vive un'esperienza così forte - profonda e intensa – questa non può che lasciare impronte formative indelebili.

 E mi addentro in quella me stessa di allora e ricerco le tracce che mi han portata qui, oltre i sessanta anni.

Via Gobetti nella storica e popolare Bolognina.

Via Gobetti, strada larga, a due corsie, periferia che finiva in campagna, poco traffico, su un lato il Mercato Ortofrutticolo, davanti a casa mia, al numero 49, alti pioppi con sotto una lunga panca di legno grezzo.

Avevamo 13 anni, in quel finire settembre 1968.

Al 27 stava la mia amica del cuore di allora, Agostina.

Al 25 abitavi tu.

Io e Agostina, a percorrere ogni pomeriggio la nostra strada, da una casa all'altra, mentre passavamo, con finta noncuranza, in mezzo a gruppetti di ragazzini chiassosi.

Sapevamo di essere sotto osservazione, nel nostro andirivieni.

Una sera mi capitò di scendere da sola in strada. Mi ero trovata a dover passare in mezzo ad un gruppo... qualche ragazzo cercava di intrattenermi chiedendomi che facevo e come mi chiamavo, ma per riservatezza non volevo rispondere...ad un tratto ti facesti avanti tu, chiedendomi se mi chiamavo Marianna...ed io, da perfetta cretina, avevo risposto che no, mi chiamavo Laura...e fu così che questa tua piccola furbizia mi colpì e ci mettemmo a ridere e a chiacchierare con immediatezza…

All'inizio della terza media ero completamente persa per te, che avevi posato i tuoi occhi su di me.

Sentivo ammirazione e simpatia, avevi qualcosa che ti elevava sugli altri, un bravo studente- modello, allegro e scherzoso e che pure strimpellava la chitarra. Quasi mi sentivo inferiore, non degna. E poi eri affettuoso, tanto affettuoso.

Con trepidazione ed attesa, passavo ogni giorno sotto le tue finestre e tu puntualmente scendevi per accompagnarmi. E i minuti trascorsi insieme erano vissuti così intensamente che poi mi riempivano il giorno. E a casa, dopo, riempivo il diario di ingenui cuorini con le nostre iniziali, con tanto di freccia.

Ricordi i primi baci “col fiocco”, il gusto del proibito nel boschetto della Bora?

E le domeniche pomeriggio al cinema o alle feste private, dove si ballavano i lenti al buio e ci baciavamo, ci baciavamo, ci baciavamo...e come mi piacevano quei baci...e le tue parole sussurrate all'orecchio, quando mi dicevi che mi volevi bene?

A quel tempo, avevo gli occhi che guardavano il futuro e in quel futuro vedevo il grande amore, un marito bello, intelligente, serio e comprensivo e una famiglia piena di figli. Tu rappresentavi, in carne ed ossa, questo futuro.

Come solitamente avviene, dopo qualche tempo, i bei sogni iniziarono ad infrangersi. Giorni problematici in cui non avevo le tue attenzioni e non capivo il perché. Paura della fine di quel qualcosa di grande che mi sembrava di avere. I pianti accorati per un nonnulla e la gioia quando ti ritrovavo.

E' stata tutta un'altalena di avvicinamenti ed allontanamenti reciproci, di provocazioni alla gelosia e contro provocazioni, di ripicche e prese in giro, dove sicuramente il gruppo di amici condizionava parecchio.

I tuoi sguardi ironici indecifrabili, Nicola, i nostri orgogli infantili. Entrambi avevamo paura di perderci, ma incapaci di dircelo, ci affrontavamo a suon di ripicche e lontananze.

La nostra prima vera litigata, eri geloso perché io scherzavo e facevo la civetta con tutti. Non mi rendevo conto ...

La gita scolastica e l'inizio del periodo in cui le attenzioni del gruppo dei maschi convergevano su di me, nel prendermi in giro per la mia bassa statura. Le varie canzoncine “lo sai che i papaveri...” , “piccola Cathy” che diventava “piccola Laura”, la propaganda per la biancheria Bassetti e così via...mi massacravano, ma in quel modo ero pur sempre al centro e mi sentivo popolare…

E tu, forse per sentirti parte del gruppo, partecipavi a questi scherzi collettivi...ma in questo modo alimentavi il mio timore di non piacerti più così tanto.

Eppure io ero sempre “la tua Laurina” e una volta mi dicesti che se non fossi stata così piccola probabilmente non ti sarei piaciuta.

I miei comportamenti freddi contrapposti al sentirmi completamente infatuata di te.

La possibilità di una rottura imminente era sempre presente nelle nostre teste...sempre di più…

Cantavi, accompagnato dalla chitarra “Il sole è tramontato”, che mi ricordava tristemente che la fine sarebbe stata imminente, con l'avvento dell'estate e delle ferie...nella consapevolezza che alla nostra età non poteva durare.

Ricordi l'eccitazione di quel pomeriggio speciale alla Bora, dove i baci si erano fatti più audaci?

Le tue parole in quel primo giorno d'estate:” Non credi che dovremmo andare più d'accordo? Io devo smettere di fare troppo l'asino e tu di essere troppo leggera...” . Leggera...ero una ragazzina vivace ed allegra, alla quale piaceva piacere.

Per poi qualche giorno dopo venire alle mani: tu che mi davi schiaffetti sulle guance, io di rimando una sberla, subito da te restituita...

Luglio, la mia partenza per il mare, la nostra complicità nel darci un codice cifrato per scriverci senza che i genitori potessero leggere...

E poi la tua lettera-mazzata di metà agosto dove, con voluta cattiveria, come per preavvisarmi, mi scrivevi: “nel mio pensiero ci sei solo tu, nei miei sogni ci sei solo tu, fra le mie braccia però c'è un'altra...”

La mia decisione di andare al campus a Calvane, senza di te...le voci che intanto arrivavano della tua intenzione di lasciarmi, lo scambio di lettere con Miriam durante il campus, dove razionalmente le spiegavi che, nel caso tu fossi arrivato alla decisione di lasciarmi ( sottolineando la tua incertezza) sarebbe stato unicamente per la fine del sentimento e non per chiacchiere e maldicenze su di me ... e che io non avrei dovuto piangere, che alla nostra età gli amori non possono durare.

Tutto era già stato scritto, e quello che già si sapeva prima dell'estate, nei fatti stava per accadere.

La conferma dell'addio, alla festa di Raffaella. Il tuo discorso: “rimaniamo amici, è stata una bella esperienza che ci servirà nella vita”, parole sagge come un adulto.

Il mio pianto, il dolore fortissimo, la disperazione…

Il nostro riprenderci dopo pochi giorni, per poi ribaltare tutto di nuovo il giorno dopo.

Il forte legame fra noi, così difficile da spezzare, i tuoi abbracci quando mi dicevi che ero la tua ragazza ed invece non lo ero ormai più, e a me parevano solo una presa in giro...in realtà forse sentivi contraddizioni fra i tuoi ragionamenti razionali e l'attaccamento che provavi nei miei confronti... ed ancora dicevi di considerarmi la migliore.

Ed intanto, in quel turbinio veloce di prendersi e lasciarsi dato dalla giovane età, mi arrivavano un sacco di dichiarazioni e proposte.

Due mesi dopo ero già felicemente la ragazza fissa di un altro.

La reazione diversa di ognuno di noi all'esserci lasciati: io, un dolore acuto fortissimo, ma tutto sommato breve, se visto a distanza di tempo...tu, che di fatto avevi deciso, invece manifestavi la sua fatica a starmi lontano, a sapermi la ragazza di un altro.

Con molta lentezza, nel giro di un anno, e senza aver avuto un'altra ragazza in questo periodo, sei poi scomparso completamente dalla mia vita.

So che sei diventato un ingegnere in carriera, che hai due figlie gemelle. Qualcuno malizia che tu sia uno che se la tira. L'unico flebile contatto che abbiamo è l'amicizia sul Social.

Che dire, è stato un precoce grande amore durato un anno, cosa davvero improbabile per quella giovane età... siamo stati due ragazzi particolarmente maturi, che hanno saputo sentire l'intensità e gestire il dolore, e di questo non possiamo che rallegrarcene ancor oggi, con qualche sguardo all'indietro, ma sempre con traguardi in avanti.

Via Gobetti rimane là, anche se parecchio cambiata. Ora è una bella strada rinnovata, abbastanza centrale, il vecchio Mercato è stato abbattuto, al suo posto ci sono palazzi, parcheggi, giardini. La mia casa è sempre uguale, ci vive ancora mio padre 90enne. Ogni giorno, per motivi di lavoro, percorro la nostra antica via e l'occhio mi cade ogni volta sulle finestre del piano terra al 25, e sono sempre sbarrate.

Via Gobetti trasformata, ma pur sempre la stessa, proprio come noi.